N. 290 — Mercoledì 20 Ottobre | ANNO XXXI — 1897 TORINO | Mercoledì 20 Ottobre — N. 290

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 60
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 2.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

La storia del Concerto europeo
nei Libri azzurri inglesi.

(Nostra corrispondenza).

Londra, 18 ottobre.

(Tatler) — Dunque finalmente, dopo tanto rumore di polemiche da partito a partito, da paese a paese, di accuse dirette e ritorte dai conservatori ai liberali, dalla stampa inglese alla stampa tedesca, eccoci qui davanti, semplice e chiara nella nuda trama dei documenti diplomatici, la storia precisa di quel curioso esperimento d'internazionalismo politico che è stato il Concerto europeo. Poche pubblicazioni sono state così interessanti in questi ultimi anni come questa raccolta di telegrammi pubblicata dal Governo inglese: non solo riguardo alla storia passata, ma ancora, e più, per gli elementi che essa ci dà per prevedere qualche cosa nel futuro.

Ho scorso rapidamente le 350 pagine di questo volume, ed ecco la prima impressione che ne ritraggo.

I due attori principali nel Concerto europeo sono state l'Inghilterra e la Germania: la prima con tendenze liberali, anzi quasi rivoluzionarie e dissimulate appena dalla prudenza; la seconda con tendenze autoritarie, ostinatamente mantenute. La Germania sembra il mal genio della Grecia in questa esposizione: eppure, per una delle solite ironie della sorte, se le idee e i sistemi della Germania avessero interamente prevalso, la Grecia sarebbe stata salvata dal terribile disastro che l'ha colpita. La tepida, meglio timida amicizia dell'Inghilterra è stata più fatale alla Grecia che l'aperta ostilità della Germania..... Ma riassumiamo l'intera storia per ordine.

L'insurrezione era scoppiata a Creta, e le navi greche erano già intorno alla sperata preda. Lord Salisbury intuì per primo il pericolo e telegrafò al Governo russo, accennando se non fosse il caso d'intervenire per prevenire una collisione fatale. Quest'azione del Salisbury era straordinaria, rappresentava nientemeno che un capovolgimento completo della politica tradizionale inglese nella questione d'Oriente. La Russia approvava le idee del Salisbury, e si preparava ad agire diplomaticamente quando arrivò la notizia dello sbarco del colonnello Vassos in Creta. Era dunque già tardi. Una delle caratteristiche dell'azione del Concerto è infatti, come vedremo anche dopo, di arrivare sempre di qualche minuto in ritardo, con gran rovina e spreco delle sue migliori intenzioni.....

Entra allora in scena la Germania, che propone di punto in bianco il blocco di Creta e magari di alcuni porti greci. Ma lord Salisbury risponde che il Governo inglese non può, di fronte all'opinione pubblica del paese, partecipare a misure coercitive contro la Grecia, se contemporaneamente non dà assicurazioni sull'avvenire di Creta. Si mantenga pure il principio sacrosanto della integrità ottomana, ma si assicuri Creta dalle unghie del sultano. E' la prima proposta incompleta di autonomia.

La Germania risponde di apprezzare le idee di Salisbury, ma di non poterle nè volerle discutere sino a che non sia stato ristabilito l'ordine e il buon diritto internazionale che la Grecia ha violato. Mentre così le due tendenze, inglese e tedesca, paiono immobilizzare il Concerto, si fa avanti, approfittando, colla sua solita abilità, dell'occasione, la diplomazia russa, e presenta la proposta definitiva di autonomia, i cui capi principali sono: che Creta non può, nelle condizioni attuali, essere annessa alla Grecia; che avendo il sultano mancato alle sue promesse, l'isola verrà posta sotto un'Amministrazione autonoma; e infine che se la Grecia non ubbidisce immediatamente e non ordina il ritiro delle sue truppe, verranno applicate misure coercitive col blocco dei suoi porti e magari con un'azione contro la sua flotta.

Lord Salisbury non è interamente soddisfatto. Egli vorrebbe potere annunziare in Parlamento il ritiro contemporaneo delle truppe greche e delle truppe turche. Ma la Germania non vuole saperne, obbiettando che le truppe del sultano non si trovano nella identica situazione con quelle greche.

Il Salisbury insiste ancora proponendo, in seguito ad offerta venuta da Atene, che le truppe greche, sotto l'ordine di ufficiali internazionali, siano usate per la pacificazione dell'isola. Nuovo rifiuto assoluto della Germania. Finalmente l'Italia suggerisce che l'autonomia promessa sia definita colle due parole «reale ed effettiva» e con questa aggiunta, approvata da tutti, Salisbury cede ed accoglie la proposta russa.

Ma intanto la situazione peggiorava rapidamente in un altro campo. La Grecia e la Turchia addensavano soldatesche alla frontiera tessalo-macedone, e da un momento all'altro si temeva uno scoppio. La Germania propose allora il blocco del Pireo, proprio quel blocco che re Giorgio, come ha dichiarato in una recente intervista, aspettava ansiosamente per avere una ragione onorevole di ritirarsi dal campo. Fu appunto in questa occasione che i buoni servizi dell'Inghilterra furono alla Grecia fatali. Le titubanze di lord Salisbury rimisero l'applicazione del blocco di giorno in giorno, e proprio il giorno stesso in cui egli dette finalmente la sua piena adesione, scoppiarono le prime ostilità alla frontiera. L'attitudine delle Potenze durante la guerra fu proposta e formulata dal Governo italiano nel senso di assoluto non intervento durante lo svolgersi delle ostilità, salvo a quando si presentasse un'occasione favorevole per offrire la mediazione. E tutte le Potenze aderirono alla proposta.

Cessata la guerra ed apertosi il periodo della mediazione, il vecchio contrasto fra l'Inghilterra e la Germania risorge. La Germania sembra inclinata a punire la Grecia pel pericolo internazionale da essa sollevato; ma questa volta lord Salisbury ferma i piedi a terra e minaccia di abbandonare il Concerto se questo mostra la tendenza a cedere qualche importante comunità cristiana alla Tessaglia. La Germania cede su questo punto, ma riesce ad imporre e far trionfare le sue idee riguardo il controllo finanziario.

Quale è la morale di questa favola..... cioè di questa storia, conosciuta ora finalmente in tutte le sue linee principali? Essa dimostra, a mio parere, con evidenza indiscutibile, l'inutilità, la vanità della condotta concertata dalle Potenze. Fra queste infatti prevalevano due tendenze: una per così dire radicale, rivoluzionaria, ostile al sultano, e non rifuggente dal por mano a dar la scure nelle radici stesse della questione d'Oriente, rappresentata dall'Inghilterra e favorita dall'Italia; un'altra invece conservativa, autoritaria, che voleva fermare sino dalla fonte la corrente di turbamenti e di pericoli che potevano pervenire dall'azione della Grecia. Orbene, l'applicazione rigorosa completa dell'una o dell'altra di queste due tendenze sarebbe stata non solo logica, ma anche benefica. Colla politica dell'Inghilterra si sarebbe almeno cominciato a tagliare qualcuno degli arruffati nodi della vita orientale; si sarebbe cominciata un'opera certo pericolosa, forse anche dolorosa, ma fatalmente necessaria e che prima o dopo s'imporrà da se stessa.

Colla politica della Germania si avrebbe risolta agevolmente la questione cretese, e si sarebbe risparmiata la guerra turco-greca e le sue terribili conseguenze finanziarie pel paese vinto. Le due tendenze unite non hanno invece prodotto che una schermaglia diplomatica, hanno resa l'azione del Concerto tarda ed inefficace ed hanno avuto per conseguenza: la Grecia rovinata finanziariamente, la Turchia inorgoglita militarmente e il mondo mussulmano ritornato minaccioso, il martirio della popolazione della Tessaglia, e il problema cretese complicatosi tanto da sfidare le dita più abili avvezze a sciogliere i nodi gordiani della politica e della storia.

Venosta e Rudinì d'accordo.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,50:

L'*Opinione* pubblica un articolo che è un'apologia dell'opera di Visconti-Venosta, insistendo molto sui rapporti amichevoli e cordiali fra Visconti-Venosta e Rudinì, e ciò a proposito delle voci di dissensi propalate dai giornali di opposizione. L'*Opinione* soggiunge: « Tale è la reciproca stima fra i due uomini di Stato che mentre Rudinì voleva che il Sottosegretariato delle colonie fosse di dipendenza del ministro degli esteri, Visconti-Venosta ottenne che tale ufficio venga aggregato alla Presidenza del Consiglio. » L'*Opinione*, poi, rilevando che Rudinì e Visconti-Venosta appartengono alla Destra liberale, dice che essi perciò possono benissimo intendersi con quegli uomini della Sinistra storica che si mantennero fedeli alle tradizioni liberali.

I bilanci.

Roma, 19, ore 20,30. — In questi giorni si discussero e si risolsero le parti controverse dei singoli progetti di bilanci di tutti i Ministeri, eccetto di quello della guerra, che non fu discusso. Esaurito questo lavoro, vi sarà un ultimo apposito Consiglio per l'approvazione definitiva delle proposte da presentarsi al Parlamento.

Il generale Sani alla Consulta.

Roma, 19, ore 16,45. — Stamane ha fatto ritorno a Roma il generale Sani, il quale si è recato nel pomeriggio alla Consulta, ove si trattenne lungamente a conferire col ministro Visconti-Venosta.

Troppo militare e troppo borghese.

Roma, 19, ore 20,25. — L'*Italia Militare*, a proposito della presunta nomina del generale Sani a sottosegretario delle colonie, dubita che il Sani sembri ai militari troppo borghese, e ai borghesi troppo militare.

La missione Ciccodicola.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,25:

Ciccodicola ha già provveduto all'acquisto del materiale da campo e dei viveri per provvedere alle necessità del viaggio. E' probabile che lo accompagneranno alcuni sott'ufficiali di artiglieria per coadiuvarlo nel disbrigo della corrispondenza al Governo centrale e agli altri servizi di contabilità. I fondi per la missione graveranno sul nuovo bilancio coloniale, ove si riuniranno tutte le spese della Colonia finora ripartite nei bilanci della guerra, degli esteri e della marina.

Secondo la *Tribuna*, si firmarono già i decreti riguardanti la missione Ciccodicola.

***

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 16,35:

Parecchi operai s'imbarcheranno insieme al capitano Ciccodicola, diretti ad Adis-Abeba. Questi operai, coadiuvati dagli indigeni, provvederanno affinchè nel minor tempo possibile sia costrutta una sede decente al rappresentante dell'Italia nella capitale abissina.

Prima che tale dimora sia pronta, il capitano Ciccodicola risiederà in un accampamento. Il maggiore Nerazzini riferì la promessa di Menelik che questi s'impegnava a fornire una scorta di soldati all'inviato d'Italia, affinchè nessun pericolo vi fosse per la sicurezza della sua persona.

Come pure prendeva su di sè l'incarico di stabilire una diretta comunicazione postale tra Adis-Abeba e la costa affinchè il residente italiano potesse con relativa rapidità comunicare col suo Governo.

— Si assicura che il console Bianchi fu nuovamente invitato a partecipare al nuovo assetto che si darà alla Colonia eritrea, ma che egli, allegando ragioni di salute, rispose di non essere in grado di accettare.

Il concorso italiano nel Sudan è sfumato?

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,50:

Commentando un dispaccio da Londra in cui si annunzia che il colonnello Parsons richiese il concorso di trecento uomini al colonnello Caneva per l'occupazione di Aderama per parte del distaccamento egiziano proveniente da Berber, la *Tribuna* dice risultarle che la richiesta fu realmente fatta, ma mentre il nostro governatore ne telegrafò a Roma, ottenendo il consenso del nostro Governo, quello anglo-egiziano non insistette nella domanda. Sicchè (conchiude la *Tribuna*) il concorso diretto degli italiani nella impresa degli anglo-egiziani nel Sudan parrebbe sfumato.

I concordati per la ricchezza mobile.

Roma, 19, ore 20,35. — Al Ministero delle finanze sono pervenuti molti rapporti di intendenti ed agenti delle imposte, da cui risulta che in molte provincie, tra le quali Napoli ed Alessandria, moltissimi contribuenti fecero il concordato. A Milano il lavoro è appena cominciato: si crede che a metà di novembre si definiranno tutte le questioni.

Riduzioni nella squadra d'Oriente.

Roma, 19, ore 20,50. — L'*Esercito* assicura che fra le Potenze interessate alla questione di Candia si stanno prendendo accordi per la riduzione delle rispettive forze navali attualmente impiegate nelle acque dell'isola. Soggiunge che, in tal caso, la squadra italiana subirebbe una diminuzione. Buona parte delle navi che la compongono rimpatrierebbero, lasciandosi il comando di quelle che resterebbero colà ad un contrammiraglio e ad un capitano di vascello.

Il Duca d'Aosta non va a Creta.

Roma, 19, ore 20,25. — L'*Italie* smentisce che il Governo faccia pratiche per far accettare dall'Europa la nomina del Duca d'Aosta a governatore di Creta.

L'industria nazionale e i vagoni.

Roma, 19, ore 21,10. — La gara avvenuta in questi giorni in Milano presso la Società delle ferrovie mediterranee per la rifornitura di 500 carri merci ha dato risultati lusinghieri per l'industria italiana, che vinse l'industria straniera. Così mentre non sarà sottratta tale fonte di lavoro ai nostri operai, il Governo realizzerà un'economia di oltre quattrocento-mila lire.

Sulla cavalleria.

Roma, 19, ore 21,50. — L'*Esercito* smentisce che il nuovo ispettore della cavalleria abbia ricevuto l'incarico speciale d'una ispezione ai reggimenti di cavalleria, nè di rapporti comparati sulla cavalleria italiana.

Per l'educazione fisica.

Roma, 19, ore 20,50. — L'*Esercito* dice che Codronchi farà oggetto di speciale studio l'educazione fisica, cercando di migliorare l'ordinamento delle scuole di ginnastica e favorendo come meglio sarà possibile le esercitazioni per lo sviluppo fisico dei giovani.

Le scuole italiane all'estero.

Roma, 19, ore 16,45. — Notizie giunte al Ministero degli esteri recano notizia di un aumento notevole nelle iscrizioni degli alunni delle scuole italiane all'estero. In quelle di Tunisi si dovette aggiungere un corso supplementare femminile.

Le domande dei fattorini telegrafici.

Roma, 19, ore 21,50. — Sineo ricevette una Commissione dei fattorini telegrafici, accompagnati dall'on. Barzilai, venuti a chiedere la retribuzione pei telegrammi privati recapitati finora gratuitamente nelle Borse di commercio per parte degli uffici comunali. Sineo lesse il loro promemoria e promise che se ne sarebbe occupato personalmente.

Il Giurì pel caso Vassallo-Chiesi.

Roma, 19, ore 21,50. — Stasera all'Associazione della stampa il Collegio dei probiviri, sotto la presidenza di Torraca, si è costituito in Giurì d'onore per la vertenza Vassallo-Chiesi. La discussione e i deliberati si mantengono segreti. Altre riunioni però occorreranno prima che si prenda una decisione.

I commenti all'articolo di Primerano.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,55:

A proposito dello scritto del generale Primerano sulla *Nuova Antologia*, intorno all'Eritrea, l'*Esercito* dice che il programma tracciato dal Primerano, che è piuttosto una rivincita che una consolidazione, troverà numerosi oppositori, perchè impone al Paese oneri non lievi. L'*Esercito* però vorrebbe si uscisse presto dalle attuali incertezze.

L'*Opinione* esprime questo giudizio: « Il parlare di espansione coloniale, di confini, di preteso prestigio a questi chiari di luna significa non comprendere i gravi e paurosi pericoli che minacciano qualche cosa di più alto ed importante che quel bagaglio di luoghi comuni con cui la prosa del Primerano si presenta al pubblico così inopportunamente ».

Commenti all'articolo Frassati.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,30:

L'*Italie* dedica le tre prime colonne all'articolo del vostro Frassati, commentandolo brevemente. Essa dice: « Constatiamo ora per nostro conto che se Bismarck, spirito più pratico, non avesse attratto Robilant dalla sua fluttuazione, assai probabilmente la pace d'Europa sarebbe stata rotta a breve scadenza, e l'Italia si sarebbe trovata in una situazione identica a quella in cui si trovò allorchè il conte Robilant incoraggiò o tollerò per una fierezza capricciosa l'occupazione di Saati in Eritrea. »

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22,20:

Il *Popolo Romano* dice che l'impressione ricevutane è che il Robilant non fosse ostile per principio alla Triplice. Aggiunge: « Da queste rivelazioni, Robilant acquista maggior grandezza e un nuovo titolo alla riconoscenza dei suoi concittadini, perchè il significato e il valore dell'alleanza che dura da quindici anni assicurano all'Europa il beneficio della pace. »

Il *Popolo Romano* termina: « Dato anche che Robilant fosse avversario della Triplice, a qual pro polemizzare ora sulle intenzioni dell'uomo e discutere un'alleanza che dovrà durare ancora parecchi anni? Prestarsi a siffatta discussione, destinata a restare puramente accademica, è fare il giuoco degli illusi che tendono a screditare l'alleanza. »

***

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 20,30:

Il *Temps*, che prende le sue ispirazioni al Ministero degli esteri, commenta in un articolo di fondo la pubblicazione del vostro Frassati sulla politica estera dell'Italia dopo la conclusione della Duplice. Il *Temps* dice che l'articolo di Alfredo Frassati, esatto in molti punti, rappresenta però la politica franco-russa infedelmente più aggressiva di quanto convenga; ma però l'articolo complessivamente è interessantissimo per la dimostrazione indiretta del terribile gravame che rappresenta la Triplice per l'Italia, per l'appello all'alleanza supplementare coll'Inghilterra, per la lettera di Robilant.

Il *Temps* dice che gli italiani farebbero bene a meditare questi tre punti, piuttosto che congetturare sulle intenzioni della Duplice.

***

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 20,30:

Il *Berliner Tageblatt* pubblica in prima pagina due colonne di sunto dell'articolo di Frassati; dice che i documenti pubblicati sono addirittura stupefacenti, che l'articolo è molto interessante. E conchiude: « E molto interessante è pure la conclusione del Frassati, che cioè l'Italia si debba sciogliere dalla Triplice e fare un intimo accordo coll'Inghilterra. »

Il corrispondente conchiude riportando letteralmente la conclusione del Frassati.

In morte di Alberto Cavalletto

Alberto Cavalletto fu un patriota, fu, anzi, la quintessenza del patriota. Per la libertà e per l'indipendenza del suo paese studiò, operò, combattè, sospirò, rischiò di offrire il collo alle austriache forche, sostenne indomito la catena e la prigionia, esulò, conobbe, se non la povertà, la ristrettezza incalzante: spese tutti i più begli anni della sua vita, e quando potè vedere il tricolore sventolare liberamente sui balconi della nativa Padova, avendo ormai varcata la cinquantina, seppe conservare intatto, sempre vivido come sacro fuoco, l'ardore di patriottismo con cui si era affacciato alla vita, sfidando sereuamente il capestro.

Così, venuto avanti negli anni, in quell'aula di Montecitorio ove troppo spesso si scatenano incomposti tumulti, e cozzano e fremono personali rancori e partigiane discordie, il Cavalletto richiamò più d'una volta gli agitati spiriti a quella superna idealità della patria, che ebbe sempre tutto il suo culto.

Con quel simpatico volto di vecchio buono e venerando, incorniciato dalla barba bianchissima, con quell'accento veneto dalle carezzevoli inflessioni, egli sapeva scendere fra i duellanti dell'arena parlamentare e portare una parola di pace e di concordia. « Egli — scrisse di lui il Brangi nei *Meridiani di Montecitorio* — è sempre rimasto Cavalletto, cioè l'uomo che al disopra dei partiti vede l'Italia. Ha ereditato da Bixio la missione di esortare la Camera a dimenticare i pettegolezzi partigiani e personali e ad immolarli sull'ara della patria. »

***

Cavalletto nacque a Padova, nel 1813. Nel 1848 andò a combattere contro gli austriaci. Pugnò a Vicenza e in altri punti e, infine, si chiuse in Venezia, col battaglione da lui organizzato. Dopo il 1849 fece ritorno a Padova, ove si dette ad esercitare la professione di ingegnere. « Anima fiera ed onesta — scrive ancora il Brangi — il Cavalletto, pur lavorando contro l'Austria, non volle entrare in alcuna setta. »

Ma i suoi rapporti con i principali e notori uomini del partito dell'indipendenza non potevano non insospettire la Polizia austriaca: onde anch'egli fu coinvolto in quella larga retata di arresti che, incominciata nel dicembre 1851, prese poi anche il Cavalletto, insieme ad altre quaranta vittime, il 17 giugno 1852.

Molte pubblicazioni hanno illustrato quel mostruoso processo politico che prese il nome da Mantova: e ultimo è venuto a riassumerlo magistralmente il Tivaroni, nella sua *Storia del Risorgimento italiano*. Nel primo tomo dell'ultima parte dell'opera, ch'egli ha intitolato: *L'Italia degli italiani*, il Tivaroni racconta le peripezie di quel processo che fu una delle più luttuose pagine del martirologio patriottico.

Diedero i processi di Mantova 10 condannati a morte, con la sentenza 18 novembre 1852, 5 suppliziati; 28 condannati a morte nel secondo giudizio del febbraio 1853, 3 suppliziati, 4 altri condannati a varie pene; col terzo giudizio 3 condannati a morte, 1 suppliziato, 1 a 4 anni di fortezza, 39 condannati amnistiati, 32 esuli, oltre ai dimessi durante il processo — una procedura colossale, quasi senza esempio.

Arrestato il 17 giugno 1852, il Cavalletto rimase un mese legato alla catena. Alle carceri della Mainolda, ch'egli poi descrisse in una analitica *Relazione*, ebbe fra i suoi compagni Tito Speri, e poco mancò che ne seguisse la sorte, poichè, insieme con lui, fu fra i 28 condannati a morte della sentenza del 3 marzo 1853 — la seconda.

L'imputazione era, secondo desumiamo dal Tivaroni:

« .... di essere stato in cognizione dell'esistenza del Comitato rivoluzionario veneto, di aver avuto ed accettato l'incarico da uno dei capi del Comitato veneto ad organizzare un Comitato filiale rivoluzionario in Padova e di avere, mediante acquisto di cartelle mazziniane, cooperato a conseguire i mezzi per la sommossa. »

Al Cavalletto però la condanna di morte fu commutata in quella di quindici anni di carcere in ferri, da scontarsi in una fortezza dell'impero, che fu prima quella di Josephstadt, poi quella di Lubiana: finchè il 2 dicembre 1856 intervenne un'amnistia a liberarlo.

Allora egli corse tosto in Piemonte. Durante la guerra del 1859, qui da Torino, fu di aiuto e di sprone ai veneti che volevano arrolarsi come volontari. Avvenuto l'armistizio di Villafranca, fu uno dei membri del Comitato che aveva la duplice missione di tener viva l'agitazione nel Veneto, e di soccorrere gli emigrati indigenti.

Nella guerra del 1866 fu aggregato allo stato maggiore italiano: e, liberata la Venezia, fu reintegrato nel suo ufficio di ingegnere del genio civile, rendendo segnalati servigi, specialmente in materia idraulica, finchè andò a riposo col grado di ispettore di prima classe.

***

Entrò alla Camera, la prima volta, con la VII Legislatura, nel 1860, rappresentante di Chiari: e, eletto quindi da varii altri Collegi, rimase a Montecitorio fino al novembre 1892, nel quale anno un capriccio dell'urna lo escluse dal Parlamento.

Fu allora che l'on. Giolitti, appena seppe il torto fatto all'illustre patriota, gli telegrafò immediatamente offrendogli un seggio al Senato. Accettato con riconoscenza, un decreto del 20 novembre 1892, emanato esclusivamente per Alberto Cavalletto, gli apriva le porte della Camera vitalizia.

Fu un atto altamente riparatore che onorò ad un tempo il Senato, il nuovo senatore e chi propose alla firma reale il decreto dignitoso.

E alla nostra mente ritorna la scena bella e commovente quando il venerando cittadino entrò nell'aula vitalizia per prestar giuramento. L'aula era insolitamente gremita; al suo apparire tutti quei venerandi uomini balzarono in piedi, e applaudendo calorosamente e a lungo, fecero calare sulle rubizze gote del vegliardo lagrime di commozione profonda.

Non mai cittadino italiano aveva avuto tanto tributo di ammirazione e di affetto! Ma non mai cittadino italiano lo aveva così patriotticamente meritato!

Amante di una nazione forte, che si facesse rispettare e temere, egli voleva rinvigoriti gli Istituti militari: ed a chi avversava le spese a ciò necessarie, in un discorso rimasto famoso, ricordava con concitata voce la imbelle fine della Repubblica Veneta e il trattato di Compoformio: onde il nome di *Campoformio* veniva spesso rammemorato dai suoi colleghi, parlando del Cavalletto.

Stranezza del caso! Egli è morto poche ore dopo che è compiuto un secolo da quella infausta pagina di storia! Il trattato di Campoformio, come si sa, fu conchiuso il 17 ottobre 1797.

L'Italia piange in questo venerando uno dei figli suoi che più l'abbiano amata, e che a lei abbiano consacrato l'ingegno, gli averi, l'operosità, tutto il cuore, tutta la vita.

Sereno ed immacolato tramonto, tanto più degno di ammirazione in un'epoca che ha veduto intorbidarsi al declinare molti astri che parvero rifulgere all'aurora!

Roma, 19, ore 14,20. — Il Re ha fatto telegrafare le proprie condoglianze alla famiglia del senatore Cavalletto. Similmente hanno fatto l'on. Rudinì, alcuni altri ministri, le presidenze del Senato e della Camera, il sindaco di Roma.

Roma, 19, ore 21,10. — I giornali pubblicano lunghe necrologie di Cavalletto, esaltandone il purissimo patriottismo.

***

La *Stefani* ci comunica da **Padova**, 19:

Tutti i ministri inviarono dispacci di condoglianza per la morte del senatore Cavalletto. Si attende il ministro Luzzatti, che rappresenterà il Governo ai funerali.

I Principi di Napoli a Milano.

Milano, 19 (*Stefani*). — I Principi di Napoli arriveranno in forma privata verso le ore 14, giungendo in carrozza da Monza, recandosi per Porta Venezia, Corsi Venezia e Vittorio, piazza del Duomo al palazzo, dove riceveranno le Autorità, donde, per via Dante, si recheranno a visitare il castello Sforzesco e ad inaugurare le nuove sedi delle Società Storica e Numismatica.

I Sovrani sono attesi più tardi.

Bandiere sventolano dagli edifizi pubblici e da moltissimi privati, specie sul percorso dei Principi. La giornata è splendida. La città animata. La folla comincia a riversarsi verso Porta Venezia.

***

Monza, 19 (*Stefani*). — I Principi di Napoli sono partiti per Milano in carrozze di Corte alle ore 13 circa. Anche il Re e la Regina si sono recati a Milano in carrozze di Corte alle ore 14,20.

***

Milano, 19 (*Stefani*). — I Principi di Napoli entrarono alle 13,45 per la Porta Venezia in città. I corsi Venezia e Vittorio presentavano uno splendido colpo d'occhio nella folla gremente le vie, i balconi e le finestre imbandierate e pel sole splendido che rendeva lo spettacolo più gaio. I Principi erano in una carrozza alla postigliona a quattro cavalli. Il seguito era nella seconda carrozza. Mano mano che la carrozza procedeva, la folla salutava rispettosamente i Principi ed applaudiva calorosamente. Verso la piazza la folla, ancora più compatta, fece festosissime accoglienze ai Principi, che scesero al palazzo reale alle 13,55.

I Principi ricevettero subito il prefetto, il sindaco e la Giunta, le altre Autorità civili e militari e vari senatori e deputati. Intanto la folla gremente sulla piazzetta reale applaudiva entusiasticamente.

Alle ore 15,45, terminati i ricevimenti delle Autorità, durante i quali la folla continuò ad acclamare entusiasticamente i Principi di Napoli, questi uscirono dal palazzo reale accolti da nuovi applausi, che si ripeterono lungo il percorso sino al Castello, dove entrarono alle ore 16.

I Sovrani li avevano preceduti e li attendevano nel gran cortile. Quivi i Principi di Napoli discesero dalla carrozza, ossequiati dalle Autorità ed acclamati dalle rappresentanze della Società ginnastica *Mediolanum*, colla divisa sociale ed altri Sodalizi. Due fanciulle offrirono bellissimi fiori alla Regina ed alla Principessa.

Indi i Sovrani, ed i Principi coi seguiti recaronsi a piedi nel cortile della Rocchetta, dove pigiavansi parecchie migliaia d'invitati, fra cui senatori, deputati, ufficiali, signore e studenti, che scoppiarono in un immenso, entusiastico applauso.

I tubatori municipali in alta tenuta suonarono le trombe. La Banda municipale suonò la Marcia Reale e l'Inno montenegrino. Le signore gettavano fiori, sventolavano i fazzoletti. Il Corpo dei pompieri col gonfalone faceva il servizio d'onore. I Principi di Napoli ringraziarono, vivamente commossi, pella grandiosa manifestazione.

***

Milano, 19 (*Stefani*). — Durante i ricevimenti al palazzo reale, i Principi di Napoli dovettero affacciarsi al balcone, vivamente acclamati.

Dal cortile della Rocchetta, nel castello Sforzesco, i Sovrani ed i Principi entrarono nella sala della Biblioteca della Società Storica, ricevuti dal presidente Calvi, dai consiglieri Beltrami e Vignati e da altri. Dopo brevi discorsi del sindaco e di Calvi, venne inaugurata la nuova sede della Società.

Indi i Reali traversarono il cortile e salirono alla sede della Società numismatica, di cui il Principe è presidente onorario. Dopo brevi parole del vice-presidente Gnecchi e del direttore Ambrosoli, s'inaugurò la nuova sede. Mentre la Banda alternava gli Inni italiano e montenegrino, la folla applaudiva incessantemente.

Dopo visitati i restauri del castello, guidati dall'architetto Beltrami, e dopo un *lunch*, offerto dal Municipio, i Sovrani ed i Principi si avviarono alle ore 17, vivamente acclamati, salendo i Sovrani nella prima carrozza, i Principi nella seconda, ed i seguiti in altre due.

All'uscita dal castello e lungo tutto il percorso fino alla stazione, la grandiosa folla rinnovò le entusiastiche acclamazioni.

Milano, 19 (*Stefani*). — I Sovrani ed i Principi di Napoli partirono alle 17,20 per Monza, acclamati dalla popolazione ed ossequiati alla stazione da tutte le Autorità.

***

Monza, 19 (*Stefani*). — I Sovrani e i Principi di Napoli sono ritornati alle 17,50.

DE PROFUNDIS

Dal profondo delle oscure carceri chiamano, gemono le miserabili voci. Tendiamo un momento l'orecchio, ascoltiamo, ascoltiamo; tutti i liberi alla luce del sole di Dio; tutti quelli che godono del verde ampio dei campi, delle misteriose frescure dei boschi, della veduta turchina dei mari; quelli che errano liberamente per le città popolose, spingendosi tra la folla, operosi, contenti; quelli che salgono i monti, per sognarvi, di lassù, l'infinito; quelli che percorrono giocondamente la terra, in caccia della fortuna; quelli che sudano a fecondare i solchi; quelli che ridono alla luce e all'amore; quelli che urlano, piangendo, il loro dolore, a orecchie pietose, pronte a intenderlo; tutti; i miserabili che buttano, a sera, le loro membra sul duro selciato dei porticati, e quelli che le riposano nei morbidi letti delle alcove odorose, tutti ascoltino oggi queste voci, le voci che escono dal profondo.

Sono migliaia e migliaia e migliaia. Di dove venuti? Chi lo sa? Solo sappiamo dove andranno a finire. Sono giovinetti, quasi fanciulli ancora, presi come da una ampia retata della Polizia, in una notte oscura, mentre essi, sguinzagliati come piccole e feroci bestie da preda, meditavano il furto. Giovinetti e fanciulli, ahi, già così precocemente perduti! Anime giovani e già inaridite, alle quali mai un raggio di luce splendette, mai, nemmeno nella prima infanzia. Nati dal vizio e dalla atroce miseria; cresciuti stentatamente a un seno esausto e scarno; lanciati quindi alla immonda strada, a vivere rubando, o a cercare, come i cani, tra le sozzure.

O traviati miseramente, pervertiti dal veleno di esempi contagiosi; figli di madri troppo deboli, e di lavoratrici che per dar loro il pane non han potuto dare anche il tepore dell'ala materna, dove il fanciullo sereno e buono si prepara castamente alla vita. Contaminati, trascinati nel fango, perduti, perduti, fanciulli dal viso già vizzo, dalle labbra peccaminose, dagli sguardi inverecondi e dalle mani audaci!

Qualche volta non hanno peccato ancora; non hanno ancora rubato; sono passati nel sudiciume senza macchiarsene l'anima; un qualche angelo geloso ha custodito il loro candore, il loro pudore, e ha tenute monde dal furto le piccole mani. Quelle mani che sanno, forse, ancora giungersi alla ingenua preghiera appresa nella culla; quelle povere deboli mani, che una madre bacierebbe. Ma sono soli e raminghi. Il padre è morto, o è morta la mamma; la casa è vuota o abbandonata: il fanciullo esce dal nido riparato alla strada. La strada è ostile, fredda e dura come il suo lastrico. Il bimbo stende la mano ai passeggieri che lo scacciano; poi, quando è molto stanco e ha molta fame, inutilmente, egli si corica sotto l'arco di un ponte, o sui gradini di una chiesa, o sulla panca di un giardino. Una notte le guardie, passando, lo raccoglieranno, e lo spingeranno, come un piccolo vagabondo, in Questura. Là, al contatto dei piccoli mostri già esperti di ogni bruttura, e al contatto delle nefande vecchiezze egli contaminerà l'anima sua, egli lascierà cadere il primo lembo del suo pudore nel fango, e ben presto giacerà nell'orrido immondezzaio, con gli altri; imparerà il sogghigno atroce, le parole oscene; e le mani — le piccole mani che una madre avrebbe baciate — diventeranno agili e audaci al furto.

Ma vi sono anche le donne, le perdute, le contaminate per sempre. Rifiuti immondi delle strade, putridume coperto di biacca e di belletto. Quelle che morivano di fame e si sono vendute, poichè non avevano più altro da vendere; quelle che il mondo ha lusingate e corrotte; quelle che han creduto all'amore e han trovato il fango; quelle che non furono mai vergini; e appena ricordano di essere state bambine; buttate fuori, alla strada, offerte come merci; ricoverate in case d'infamia. E furono le amiche dei ladri, le complici degli assassini e di tutte le cose infami.

E sono i vecchi, pure, che per tutta la vita non hanno mai saputo altro che stendere le mani adunche al furto e al coltello. I vecchi sozzi, dai luridi capelli canuti, dagli occhi spenti, dai terrei visi cadaverici. I corpi lasciano già travedere, sotto la pelle squamosa, lo scheletro, che presto andrà a calcinarsi nel cimitero di un ospedale.

Gente che ha rubato e che ha ucciso. Che non vede il sole, liberamente, da tanti anni, e non lo rivedrà mai più. Faccie orrende che la società non vede mai raccolte insieme per le sue strade pulite, tra la folla lieta, perchè ne avrebbe paura, come di una legione di demoni.

E infine vi sono coloro che sempre il mondo ha temuto e incarcerato; quelli che han dato l'anima e la vita per un'idea, e se ne sono innamorati follemente, e han calpestato ogni legge umana e divina, ogni affetto e ogni tenerezza. I novatori, i sognatori, i credenti nel Verbo nuovo. Quelli che, malcontenti della giustizia sociale, han pensato un mondo migliore, e han creduto di poterlo creare, rovesciando l'antico.

Quelli che hanno avuto una visione di sangue e di violenza, per giungere alla pace e alla gioia. Hanno sofferto dei mali altrui e dei proprii; hanno avuto impeti di rivolta e di collera; hanno chiamato fratelli i diseredati, e hanno odiato i felici della terra. Pronti a gettare da un palco infame la testa, come han gettato alla lotta l'anima intera. Agitatori e idealisti; anime candide come di fanciulli, o ardenti di apostoli e di fanatici; giovani quasi sempre; studenti o operai; impalliditi sui libri o sui telai delle officine. Pallide faccie signorili, e mani delicate, avvezze alla penna; o oscure fronti di fabbri e braccia nerborute nel maneggio delle leve e dei martelli. Con gli occhi pieni di sogni o di follia; pericolosi qualche volta, innocui assai spesso; e anche, qualche volta, preziose anime, pure e splendenti come gemme, infiammate da un un fuoco di carità e di bontà inestinguibile.

Questi, oggi, come sempre, la società afferra e stringe tra le sue manette, e li butta in un carcere, sotto imputazione di voler turbare l'ordine che essa ha stabilito; l'ordine che la divide in miserabili e felici; che dà la gioia tutta ad alcuni, o tutto il dolore agli altri; l'ordine di ferro, immutabile e spietato.

Ascoltiamo ora tutte queste voci, che sorgono dal profondo. Sono tanti tanti tanti! Perchè vi sono più carceri che ospedali, più carceri che scuole, più carceri che ricoveri per i bimbi e per i vecchi. La società, che non fa nulla per lenire la miseria umana; la società

che non dà pane a chi ha fame; che non accoglie chi è senza tetto; che non impedisce la vendita delle donne e delle fanciulle, che non sa custodire i bimbi dalla sozzura, che non prevede, che non salva, che non guarisce, la società ha diritto di difendersi da chi ruba, da chi uccide, da chi agita, da chi parla e da chi pensa.

E sia! Ma abbiamo mai pensato noi a questo smisurato numero di umani, ai quali togliamo il più sacro diritto, la gioia più grande della vita, la *libertà*?

Quando li vediamo arrestare per le strade, e li seguiamo con sguardo di ribrezzo, mentre passano fra le guardie; quando leggiamo nei giornali l'enumerazione dei tanti che vengono incarcerati ogni giorno, pensiamo mai dove vanno a finire quei miserabili, che cosa sarà di loro, *che cosa faranno di loro*, nel fondo di quella prigione, dove noi non penetriamo neppur col pensiero?

Ascoltiamo, ascoltiamo quelle voci che sorgono dal profondo!

Gli orrori della solitudine, e i contatti impuri; le torture del freddo, l'umidità, il sudiciume: le membra indolenzite sui tavolati; rose dagli insetti schifosi; la fame, la mala nutrizione; la privazione di aria e di luce; l'inerzia che uccide o intorpidisce, il languore e l'instupidimento.... Ebbene, sono orribili cose, sono cose che fanno fremere e raccapricciare. Ma.... è il castigo, dite voi; noi non possiamo offrire dei palazzi per carceri; non possiamo nutrire i prigionieri meglio di quello che si faccia coi galantuomini che muoiono di fame.

E sia! Ma c'è altro ancora. Non son passati che pochi giorni da che le grida e le accuse e i gemiti che uscivano dalle carceri han trovato finalmente un'eco nel cuore degli onesti; e si sono incominciate le indagini, e quindi le scoperte di orrori indicibili, di altre e più tremende torture. E' dunque vero che i prigionieri vengono battuti, che si infliggono loro tormenti degni dell'atroce medioevo, che vi sono guardie, e carcerieri, e funzionari più alti, che si compiacciono di torturare, di maltrattare gli infelici, che essi dovrebbero solo custodire, per il giudizio o per la pena; gli infelici per cui dovrebbero pur avere viscere umane?

I tempi orrendi; i tempi foschi dei martirii e dei tormenti; delle carni straziate, delle membra dislocate, ricominciano dunque ancora, o non sono finiti mai? Dunque il sole della libertà non ha portato un po' di calore laggiù, nel fondo cupo delle prigioni? Dunque l'umanità non è uscita ancora dalla sua veste di belva, e si compiace tuttavia delle torture inflitte nelle oscurità delle carceri, che diventano tombe? Percuotere un inerme, un miserabile sarà dunque ancora delizia a qualche bruto senza misericordia?

Ah, se si deve punire, non si torturi almeno: non si strazi il corpo, quando l'anima sola dovrebbe soffrire per meditare sui propri errori! Non si dimentichi infine che anche il più miserabile assassino è una creatura umana, e che nessuno ha diritto di colpirlo, di torturarlo, e nemmeno di dirgli una parola d'insulto! Nessuno. E chi lo fa è un vigliacco.

Ascoltiamo le voci che chiedono pietà: scendiamo fino a loro, nel profondo. Pensiamo a loro qualche volta. Non si potrà dunque far nulla per quegli infelici? Non recare mai loro una parola di conforto? Le donne, che si commuovono a tanti mali, non hanno mai pensato a questo? E se alcune si riunissero, formassero un Comitato pietoso, e ottenessero un diritto di ispezione sulle carceri, il permesso di una visita di tanto in tanto, per portare un libro, un fiore, un sorriso, laggiù, in quella orrida profondità, non sarebbe una misericordia degna della pietà femminile?

Nemmeno la barbarie medioevale non negava questo conforto agli infelici che si chiudevano nelle tremende prigioni. I fratelli della Misericordia, e anche le dame gentili, penetravano nelle carceri, ed era ministero di pietà altissima. E la Chiesa ha messo tra le opere di misericordia, fra quelle opere che guadagnano il Cielo, questa di visitare i carcerati.

O signore! ascoltate, ascoltate le voci che sorgono dal profondo!

Luigi di San Giusto.

L'impressione in Vaticano per l'affare della chiesa di S. Gioachino.

Roma, 19, ore 18,40. — I Circoli vaticani continuano ad essere assai impressionati per la sentenza nel processo Brugidou-Onesti. Il Pontefice è specialmente addolorato. Iersera, tardissimo, nominò una Commissione composta dei cardinali Mocenni, Di Pietro, Gotti, Rampolla e di due alti prelati, incaricandola di studiare il da farsi. La Commissione si è riunita stamane e decise d'incitare monsignor Onesti ad appellarsi ed ottenere una sentenza in appello nel più breve termine: possibilmente per venerdì. Frattanto respingere le proposte di conciliazione che, subito dopo la sentenza, avrebbe avanzate verbalmente, per mezzo di intermediari, e poscia anche per iscritto, monsignor Brugidou.

***

Roma, 19, ore 21,10. — Il *Fanfulla* conferma che la sentenza del pretore Muratori circa la chiesa di San Gioachino impressionò talmente il Pontefice che leggendo il breviario, quando gliela annunziarono, si interruppe volgendo gli occhi in alto, e pregò appellandosi alla giustizia dell'opera sua. La motivazione della sentenza è vivissimamente attesa non solo nel mondo clericale, ma anche nel ceto giuridico.

Le ultime notizie degli avvelenati sull'"Agordat".

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 11,50:

Le notizie degli avvelenati sono abbastanza soddisfacenti. Parecchi sono già usciti dall'ospedale completamente ristabiliti, ed anche i più gravi sono in via di miglioramento.

Continua intanto l'inchiesta per stabilire a chi spetta la responsabilità del deplorevole avvenimento.

La Russia non si preoccupa della Triplice

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 14,20:

La *Novoje Vremia* dichiara completamente infondata la notizia di un giornale francese che l'ambasciatore Nelidoff abbia l'incarico, a Roma, di persuadere l'Italia a staccarsi dalla Triplice.

« La Russia — dice il grave giornale — non è abituata a seminare la discordia fra Potenze che le si mostrano amiche. La Russia ha sempre abborrito da simili intrighi. D'altra parte essa non ha proprio nessun motivo per privare l'Austria-Ungheria e la Germania della loro fedele alleata. »

Le relazioni russo-polacche.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 14,20:

Lo *Swiet* pubblica un articolo del generale Komaroff, in favore della completa riconciliazione della Russia alla Polonia. Crede giunto il momento per concedere ai polacchi lo stesso trattamento concesso ai russi. Termina così:

« L'odio dei polacchi verso di noi si è estinto: tutt'al più essi potrebbero ricordare l'odio che esistette fra i loro padri e i nostri. Toccherà al Governo russo fare ogni sforzo per cancellare anche le minime traccie di questo triste ricordo. »

Bülow a Monza?

Berlino, 19 (*Stefani*). — Secondo la *Norddeutsche*, l'ambasciatore Bülow, reggente il segretariato di Stato degli esteri, si recherà colla signora da Wiesbaden a Monza.

La riapertura della Camera francese.

Parigi, 19 (*Stefani*). — *Camera*. — Il presidente Brisson dichiara aperta la sessione straordinaria dell'attuale legislatura. Si procede quindi alla formazione dell'ordine del giorno.

L'ostruzionismo a Vienna.

Vienna, 19 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — L'Opposizione tedesca, continuando nell'odierna seduta l'ostruzionismo, chiese ripetuti appelli nominali. Al terzo appello risultò mancare del numero legale, perciò la seduta fu tolta. Un'altra seduta si terrà stasera.

Vienna, 19 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — La seduta è ripresa alle 18,15. La Sinistra presentò parecchi appelli nominali che continuano tuttora, alle ore 21, provocando vivi incidenti tra il presidente della Camera e i deputati di Sinistra. La seduta continua.

Crisi in Serbia.

Belgrado, 19 (*Stefani*). — Simic ha presentato al Re le dimissioni dell'intero Gabinetto. Il Re le accettò e pregò il ministro di rimanere in carica fino alla formazione del nuovo Ministero.

Nel Ministero portoghese.

Lisbona, 19 (*Stefani*). — Si smentisce ufficialmente la nomina di Macedo a ministro degli esteri.

Una razzia di dervisci a Berber.

Cairo, 19 (*Stefani*). — Notizie da Abuhamed recano che bande di dervisci a cavallo saccheggiarono un villaggio situato a sette miglia a nord di Berber, uccidendovi undici abitanti e portando via un grande numero di donne e di fanciulli. Le truppe inglesi di Berber inseguirono i dervisci, che ripresero i prigionieri e il bottino.

Disordini alla Canea.

La Canea, 19 (*Stefani*). — I musulmani sospetti attaccarono con una rivoltella i gendarmi che volevano arrestarli. Un musulmano fu gravemente ferito e due gendarmi leggermente. Le truppe internazionali ristabilirono l'ordine.

Vittoria inglese nell'India.

Simla, 19 (*Stefani*). — Gli inglesi sloggiarono i ribelli da Chalgrokatal ed impadronironsi dell'altipiano di Margali.

Un'imboscata nell'India.

Simla, 19 (*Stefani*). — Si ha da Peshawer che una ricognizione di cavalleria inglese cadde in un'imboscata presso Para, e perdette un ufficiale indigeno, 14 soldati bengalesi e 21 cavalli.

Un battaglione decimato dal colera nell'India

Londra, 19 (*Stefani*). — Notizie da Shrewsbury recano che il colera ha decimato il battaglione inglese Sittapoor. Quaranta tra ufficiali e soldati soccombettero.

La spedizione Cavendish incolume a Londra.

Londra, 19 (*Stefani*). — I componenti la spedizione Cavendish sono qui arrivati.

Lo tsar a Wiesbaden.

Wiesbaden, 19 (*Stefani*). — Lo tsar ha annunziato il suo arrivo qui domani per visitarvi l'imperatore Guglielmo.

Una Lidia Poët parigina.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 18,30:

Il procuratore generale rifiutò il visto al diploma d'avvocatessa ottenuto qualche giorno fa dalla signorina Chauvin.

Navi in viaggio.

Pernambuco, 19 (*Stefani*). — Il *Rio Janeiro* è partito per Genova.

Cagliari, 19 (*Stefani*). — La squadra di riserva è partita alle ore 17.

Nuovi campi auriferi nell'Alaska.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 15,20:

Il *New York Herald* (edizione parigina) pubblica un dispaccio da Sitka nel quale si parla d'altre meravigliose scoperte di campi auriferi a Cook Inlet nell'Alaska appartenente agli Stati Uniti. Vi si giunge assai più facilmente che non a Klondike, e la regione delle nuove miniere è in un clima relativamente fertile e mite. Un drappello di minatori provenienti da quella località porta seco 200,000 dollari in pezzi e polvere d'oro.

Una parte dei minatori che attendeva la primavera per poter giungere al Klondike si è ora rivolta alla nuova terra promessa di Cook Inlet.

Come avvenne il naufragio del « Triton ».

Ecco alcuni ragguagli sul naufragio del piroscafo spagnuolo *Triton*, che ebbe luogo sulla costa settentrionale della provincia di Pinar del Rio (Cuba).

Il *Triton* aveva lasciato l'Avana nella notte di venerdì scorso; aveva a bordo un centinaio di passeggeri borghesi, due ufficiali di marina, due ufficiali dell'esercito, settantasette soldati e trenta uomini d'equipaggio. Il carico comprendeva gran numero di muli, munizioni, fucili, provvigioni per una somma di 30,000 dollari. Il tutto destinato alle truppe spagnuole che operano nella provincia di Pinar del Rio.

La nave era talmente carica che il ponte non si elevava che di pochi piedi sull'acqua. Ciò aveva cagionato qualche inquietudine al momento della partenza, ma il capitano sperava poter raggiungere la meta senza che sopravvenissero accidenti.

Il dì dopo, alle 4 del mattino, il *Triton* si trovava in vista di Mariel, quando improvvisamente, per una causa rimasta ignota, le macchine cessarono dal funzionare. La nave, abbandonata a se stessa, incapace di governarsi, fu portata da una forte corrente verso la costa e precipitata contro uno scoglio. Al tempo stesso i muli, correndo tutti insieme verso il fianco sinistro della nave, fecero pendere il *Triton* da quella parte, cosicchè le onde si ruppero sul ponte.

I passeggeri, svegliati di soprassalto, colti da panico, si gettarono nelle imbarcazioni che si era riescito a porre in mare. Ma i cavalloni erano così violenti che tutte le barche furono fracassate contro i fianchi del piroscafo. Non si salvarono che un marinaio ed un passeggero, riescendo a raggiungere a nuoto la costa.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Conferenze episcopali in Ancona.

ANCONA, 18. — Oggi giunsero 14 vescovi della regione marchigiana per tenere delle conferenze episcopali.

I temi da discutersi sono tutti ecclesiastici.

Stasera vi è stata una seduta preparatoria. Le altre si terranno domani, mercoledì e giovedì.

Presiedeva il cardinale Manara.

Un giovane svizzero depredato e gettato in mare.

NAPOLI, 18. — Carlo Bieman, svizzero, ventiquattrenne, villeggiando a Castellammare, pensò la notte di sabato scorso d'andare a piedi a Pompei per la via litoranea.

Incontratosi lungo il cammino con due individui, li fermò e chiedette qualche indicazione, che costoro gli dettero, accompagnandolo. Dopo breve tratto di strada i due lo fermarono e si fecero consegnare il portafogli con cinquecento lire, l'orologio e la catena, indi, afferratolo, lo gettarono dalla banchina in mare.

Il giovane riuscì stentatamente a salvarsi.

Tragedia d'amore.

Abbiamo da Parma, 18:

Un tragico fatto ha dolorosamente impressionato la villa di Santa Maria del Piano, frazione di Lesignano Bagni.

Da molto tempo certo Terzo Mazza, possidente, d'anni 35, amoreggiava con Silva Rosa, la quale era pure corteggiata da un tal Prada Luigi.

Il Mazza sperava di presto sposare la sua amante, quando, venerdì, fu avvertito che la Silva e il Prada si erano il giorno innanzi, alla chetichella, uniti civilmente in matrimonio.

Questa notizia lo rese furibondo; verso le 11, accecato dall'ira, in preda a geloso furore, il Mazza si armò di un fucile da caccia a due canne e si avviò all'abitazione della Silva. Nel cortile s'imbattè nell'infedele amante, e, presala di mira, le sparò un colpo, ferendola gravemente al collo.

Rivolse quindi l'arma contro certo Mori, che trovavasi poco distante, il quale svenne per lo spavento.

Poco dopo, il Mazza, che credeva d'avere uccisa la donna, si sparò un colpo di fucile al ventre, che lo rese all'istante cadavere.

Le ferite della Silva sono state giudicate guaribili in una quindicina di giorni.

Una famiglia avvelenata dai funghi.

Tre morti e diversi moribondi.

Abbiamo da Treviso, 18:

Un caso gravissimo ha commosso la popolazione di Villanova d'Istrana.

Giorni fa una contadina, certa Rizzato, vedova, raccolti nelle praterie dei funghi, si recava in diverse famiglie ad offrirli in vendita, ma nessuno li comperò.

La donna allora li portò a casa sua e li fece cuocere perchè servissero di pasto alla famiglia, composta di circa 18 persone di tutte le età.

Sembra che non tutti mangiassero di quel cibo, ma ne mangiarono specialmente le donne e i bambini, e purtroppo le conseguenze furono fatali.

Ancora giovedì sera accusarono dei dolori di ventre e il male, il giorno appresso, si accentuò; nella notte di sabato, malgrado le pronte cure del solerte medico di Istrana, dottor Silvio Dalla Zorza, chiamato però alquanto in ritardo, il male produsse la sua prima vittima in una fanciulla di quattordici anni.

Questa notte, vittime dell'avvelenamento, come il medico stesso potè constatare, morirono fra atroci spasimi altre due bambine di cinque o sei anni.

Nella famiglia versano in condizioni gravissime diverse altre persone, e la madre delle vittime è in uno stato disperato.

Una strana coincidenza è la seguente: nella stessa famiglia Rizzato, 25 anni fa, nello stesso giorno, si mangiarono dei funghi e tre furono i casi di morte per avvelenamento!

Consta che di quei funghi raccolti sui prati se ne mangiarono in questi giorni in diverse famiglie di Villanova, ma senza risentirne effetti.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

18 ottobre (G.). — **Presentazione del nuovo reggimento.** — La tradizionale ospitalità albese ebbe stasera una solenne conferma nelle sale municipali, splendidamente illuminate, per la presentazione del 2° regg. fanteria, giunto qui a sostituire il 52° reggimento. Nell'ampio salone convennero l'on. T. Calissano, le autorità comunali e le giudiziarie, il sottoprefetto, i capi degli istituti scolastici, gli ufficiali del 2° reggimento, col loro colonnello conte Archiardi, nonchè il generale Valfrè di Bonzo, di passaggio in Alba per ragioni di servizio. La Musica cittadina concerse con scelti pezzi a rallegrare la festa, e la fraterna [illegible] dal Municipio, sarà certo foriero dell'armonia costante tra questa popolazione e il valoroso presidio.

CUNEO.

18 ottobre (Pesp). — **Disgrazia.** — Nel Comune di [illegible], il bambino Travaglio [illegible], mentre si trastullava vicino ad una vasca, inavvertitamente vi cadde dentro. Alle grida dei bambini, accorsero i parenti, ma, pur troppo, il piccino venne estratto dalla vasca già freddo cadavere.

— **Incendio.** — In frazione Tinella sviluppavasi il fuoco nel fienile di certo Manassi Gioachino. Alimentato dal vento, le fiamme in breve propagaronsi ad un vicino caseggiato, producendo vasto [illegible]. Datosi prontamente l'allarme, furono solleciti a prestarsi sul luogo i contadini e, dopo, il loro aiuto si potè circoscrivere l'incendio. Non si conoscono le cause. [illegible]

— **Furto.** — [illegible] certa Gastaldi Maria venne derubata di un bel gruzzolo di monete d'oro [illegible]

19 ottobre (Pesp). — **Scuola commerciale femminile.** — Una nuova istituzione scolastica sta per sorgere nella nostra città. E' dessa la Scuola gratuita di commercio, che sarà annessa alla Scuola normale superiore femminile. Vi si insegneranno la lingua italiana, la francese, tedesca, inglese, nozioni commerciali, computisteria, ecc.

Scopo della Scuola è di dare alle giovanette una coltura generale atta a renderle capaci di tenere con esattezza e precisione i libri dei conti e la corrispondenza commerciale nei negozi e nelle Aziende in cui potranno trovare impiego. La Scuola si aprirà il giorno 5 novembre prossimo.

PINEROLO.

19 ottobre (S.). — **L'Ospizio dei catecumeni.** — Il nostro sottoprefetto ha partecipato ai sindaci dei Comuni di Valle Perosa, San Martino e Pellice una lettera del Ministero dell'interno circa la riforma del soppresso Ospizio dei catecumeni.

[illegible]

VERCELLI.

19 ottobre (Lux). — **Concerto della Società del Quartetto.** — Ieri sera ebbe luogo il primo concerto dato dalla Società del Quartetto [illegible]

— **Strano avvelenamento coi funghi — Un'intera famiglia avvelenata.** — [illegible]

— **Elargizione del Conte di Torino.** — Alla Presidenza della Società militari congedati pervenne [illegible] lire 200 da parte del Conte di Torino [illegible]

Gli operai ferroviari di Alessandria in agitazione per la ricchezza mobile.

Alessandria, 19 ottobre.

(GAGLIAUDO) — Tempo fa vi informai d'una causa svoltasi davanti al nostro Tribunale contro alcuni operai del deposito locomotive di Alessandria, pel pagamento della tassa di ricchezza mobile.

Il Tribunale allora, con una elaborata sentenza, stabiliva che gli operai ferroviari, perchè pagati a giornata, anzi ad ora, non potevano venir colpiti da quell'imposta.

Le finanze appellarono da tale sentenza ed il giudizio pende ancora davanti alla Corte di Casale.

Intanto l'Amministrazione ferroviaria riteneva, da qualche mese, sulla paga degli operai tassati (dodici), l'importo dell'imposta, nonchè le multe pel ritardato pagamento.

I colpiti reclamarono più volte ai loro superiori contro una tale vessazione, tanto più che la ritenuta era molto rilevante; ma ebbero sempre delle belle promesse e non altro.

Ieri, giorno di paga, rinnovandosi la ritenuta, tutti gli operai del deposito locomotive, un'ottantina circa, facendo atto di solidarietà coi loro compagni, abbandonarono il lavoro, protestando che non sarebbero più ritornati ai loro posti fintantochè assicurazioni formali non fossero loro fatte che le ingiuste ritenute cesserebbero.

Il capo-deposito, signor Columbaro, telegrafò tosto all'Amministrazione di Torino, pregando intanto gli operai a voler riprendere il lavoro, chè si sarebbe provveduto ai loro reclami.

Gli operai allora aderirono alle preghiere del loro capo. Però potete ritenere per certo che se l'Amministrazione insistesse nei suoi propositi, un'altra volta cogli operai del deposito di Alessandria si asterrebbero dal lavoro quelli di tutti gli altri depositi, promuovendo così uno sciopero generale.

Ancora la riunione di Piovà.

Piovà d'Asti, 19 ottobre.

Ecco altri particolari sulla riunione di domenica.

Durante e dopo il banchetto prestò servizio la brava banda musicale di Piovà, egregiamente diretta dal maestro Amedeo Forti.

Membri del Comitato organizzatore della festa erano pure il cav. dott. Bosingana, il signor Carmagnola Carlo, Schierano geom. Ernesto, Casalegno Candido, maestro.

Fra coloro che riscossero vivi applausi al banchetto vanno annoverati il signor cav. Antonio Carmagnola ed il più che settuagenario Castelleggio Giovanni per i loro versi.

Inoltre mandarono le loro adesioni, che stante la brevità del tempo non vennero lette al banchetto, i signori: on. comm. Raffaele Bonghini, onorevole comm. Secondo Frola; on. avv. Edoardo Giovanelli; conte Cossato, sottoprefetto d'Asti; barone Ricci Des Ferres, consigliere provinciale; Pollone cav. Ernesto, consigliere provinciale; Robilant conte avvocato Carlo, consigliere provinciale; Aduni ingegnere comm. Vincenzo, consigliere provinciale; avv. Filippo Bosco, consigliere provinciale; senatore Angelo Rossi; conte Cesare Balbo di Vinadio; Pellegrini ing. comm. Adolfo; senatore marchese Medici; Becchis prof. comm. Ernesto, consigliere provinciale; Dancò comm. Edoardo; Pozzo Simone, sindaco di Marmorito Torinese; cav. Quirico di Pirà.

Il Comitato pro-ferrovia si riunì poi dopo il banchetto per la formazione del Comitato definitivo, sulle basi di quello antico, nominando per acclamazione: presidente onorario il sindaco di Torino, presidente effettivo il senatore conte di Sambuy; vice-presidenti: il presidente della Camera di commercio, il sindaco di Casale, l'ing. cav. Cesare Rossi, rappresentante della città di Chieri; membri: onorevole Tommaso Villa, on. Bersanelli Luigi, on. Ferrero di Cambiano, on. Riccarati di Ruffia, on. Rogna, on. Calleri.

Vennero in seguito proposti a membri: on. Bonghini comm. Raffaele; l'Angelia avv. Lorenzo, consigliere provinciale; Robilant conte avv. Carlo, consigliere provinciale; Mancardi, avvocato, consigliere provinciale; ing. comm. Riccio Camillo; ing. commendatore Vincenzo Soldati; ing. comm. Adolfo Pellegrini; barone prof. Gaudenzio conte Agheno di Ferno; Costa della Trinità conte Carlo.

IL PROGRAMMA RADICALE IN FRANCIA.

Il discorso di Bourgeois.

Contro l'alta finanza - L'imposta sul reddito.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 18 ottobre.

(A. C.) — Come il signor Méline aveva voluto uccidere, a Remiremont, la concentrazione repubblicana, così il signor Bourgeois si è studiato di risuscitarla a Châlons.

Quanto si era previsto, dunque, è accaduto. Questi due uomini, derivanti dalle stesse origini, hanno uno scopo uguale e vogliono raggiungerlo, ma con mezzi differenti. Entrambi pretenderebbero di attirare nella propria orbita, per le prossime elezioni, le labili forze parlamentari, che il Rochefort chiama *Les Jocrisses du Centre*, ed agitano lo spauracchio socialista e quello della reazione.

Il compito del signor Méline è meno arduo. Il partito del Governo è numeroso, e il pericolo realista o clericale tendono a diminuire. Il signor Bourgeois, invece, si trova alla testa di un manipolo, e il pericolo socialista accenna a divenire ogni giorno maggiormente incalzante.

Giovandosi del terrore della perdita delle sostanze, che può riunire sotto una unica bandiera tutti i possidenti, indipendentemente dalle convinzioni politiche, il signor Méline vuole costituire il grande partito dei conservatori.

Il suo programma è noto.

Conoscendo i danni che potrebbero derivare al radicalismo dalla confessione di consulti con i socialisti, il signor Bourgeois si sforza di tranquillare i repubblicani, per riunirli, e formula così il programma del partito progressista democratico:

Lotta contro le ingerenze del clero che prende la parola d'ordine da Roma ed obbedisce alle istruzioni politiche del Papa. Lotta contro l'alta finanza internazionale, che è un pericolo pubblico. Continuazione delle riforme fiscali. Garanzia della proprietà individuale, che è il prolungamento della personalità umana. Revisione limitata della costituzione.

Di politica estera poco ha parlato il signor Bourgeois al banchetto di Châlons, al quale hanno partecipato tre ex-ministri, undici senatori, trentatrè deputati e tutte le individualità radicali più notevoli del dipartimento della Marna.

Egli si è limitato solamente ad osservare che in Oriente la Francia, quantunque abbia prestato il suo concorso al concerto europeo, non ha ottenuto quanto era in diritto di aspettarsi. E quanto all'alleanza russa ha ricordato che la grande parola era già stata pronunciata da tre anni alla tribuna della Camera.

***

Della parte del discorso del capo del partito radicale che riguarda l'interno, invece molti sono i passaggi che meritano di essere notati.

« Come mai un Ministero — ha esso esclamato — che pretende di non essere preoccupato che degli interessi agricoli, non combatte certe speculazioni? In seguito allo sviluppo economico e finanziario si è costituita una Potenza internazionale che minaccia non solo la Francia ma tutti gli Stati dell'Europa.

« Si trovano le tracce dell'azione dell'alta finanza negli avvenimenti di Oriente, dove ha operato a fianco della diplomazia per conto dei possessori di rendita turca, come è evidente la sua mano nelle inesplicabili oscillazioni dei prezzi delle granaglie. »

E' nella alleanza della Chiesa e della alta finanza che l'ex-presidente del Consiglio crede stia il nodo della situazione attuale.

Ed è perchè egli teme per il piccolo produttore, per il piccolo coltivatore, per il piccolo contribuente, l'azione invadente di queste influenze che non cederà, e lotterà fino che queste due forze non saranno esaurite.

Egli è partigiano assoluto della proprietà individuale, perchè essa è la conseguenza necessaria dei principii di libertà e di indipendenza. I collettivisti vogliono creare la proprietà sociale. Egli vuole invece organizzare la piccola proprietà per potere resistere alla influenza dell'alta finanza.

Egli vuole, mercè la proprietà suddivisa, assicurata l'indipendenza e la libertà di tutti, e per costituirla pretende incoraggiare le istituzioni di risparmio e di previdenza, alla creazione delle quali si è interessato.

Se considera la libertà come il primo termine del programma della Repubblica democratica, ritiene che la giustizia è altrettanto necessaria. E siccome vede pesare sulle spalle dei cittadini un carico disuguale, egli vuole la riforma dell'imposta.

Ammette che si possa discutere intorno alle vie ed ai mezzi per attuarla, ed è pronto ad esaminare se il risultato possa essere ottenuto con le dichiarazioni piuttosto che con le verifiche, alla condizione però che l'imposta generale sul reddito sia stabilita.

E a chi obbietta questo genere di tassa essere una porta aperta alle dottrine socialiste, risponde che in Inghilterra ed in Austria, dove essa da lungo tempo è applicata, il collettivismo non se ne ha avvantaggiato.

Dimostra quindi che la revisione della Costituzione è resa necessaria dalla impotenza riformatrice, di cui soffre la Repubblica, e che generò il boulangismo. E, ricordando certamente il conflitto fra la Camera e il Senato, che costò la vita al suo Ministero, insiste perchè il suffragio universale possa avere l'ultima parola.

Infine, concludendo, aggiunge che se gli avversari hanno adottata la formula: « Nè reazione nè rivoluzione », egli pure in questa formula conviene. La pacificazione si farà con la realizzazione della giustizia sociale, con la sovranità e la solidarietà di tutti.

La pace non si troverà mai che nella giustizia: *Pax justitia intexitur!*

Quindi invita tutti i democratici a votare per i candidati che diranno di volere l'intero sviluppo della libertà dell'individuo e il completo adempimento del dovere sociale.

« Se vi è un solo individuo che si rifiuti a rendere omaggio al partito che possiede un capo quale è il Bourgeois, che ha fatto appello in modo così degno a tutti i repubblicani — dicono i giornali radicali — egli non è certamente in pace colla propria coscienza. »

« Ripudiati i socialisti, nulla potendo più avere di comune con i moderati, a che cosa si ridurrà il partito radicale? — chiedono i ministeriali. »

Le urne che si stanno preparando, e che nel maggio prossimo funzioneranno, possono sole dare l'ardua risposta.

REATI E PENE

La sentenza nel processo della bomba contro il treno reale.

Da Milano, 19. — Stamane ebbe pel primo la parola il Pubblico Ministero, il quale, ritenendo tutti e tre gli imputati convinti del reato previsto dall'articolo primo della legge eccezionale del 1894 sulle materie esplodenti, chiese pel Gabrieli e Triulzi anni quattro di reclusione e due di vigilanza, e pel Lainati anni tre e mesi quattro di reclusione ed un anno di vigilanza speciale.

Gli avvocati difensori Corridori, Caldara e De Mohor sostennero, in diritto, mancare gli estremi dell'articolo primo della legge 19 luglio 1894; nei riguardi poi del Gabrieli sostennero non provata la sua colpevolezza, ed in quelli del Lainati l'irresponsabilità totale.

Il Tribunale colla sua sentenza condannava il Triulzi ed il Gabrieli ad anni due e mesi sei di reclusione e due anni di vigilanza, ed il Lainati ad anni due e un mese della stessa pena ed un anno di vigilanza.

SPORT

Corse velocipedistiche al Velodromo Umberto I.

Domani, seconda giornata di corse al Velodromo Umberto I.

Vi prenderanno parte Arend e Morin, Singrossi, Pasini, Ponticelli, Eros, ecc.

L'escursione alla punta Barrant.

La Direzione del Club Alpino avvisa i soci che la gita alla punta Barrant avrà luogo domenica, 24 ottobre. Le iscrizioni si chiudono venerdì, 22 corrente mese.

Arti e Scienze

Istituto superiore di studi femminili della città di Torino.

Nel giorno 18 del corrente ottobre è si riaperto l'Istituto superiore di studi femminili della città di Torino sotto la sapiente direzione del commendatore prof. D. Pietro Rossi, già provveditore nella nostra città, coadiuvato dalla stessa signora vice-direttrice.

L'Istituto ha per scopo di dare alle giovinette un'istruzione superiore a quella del corso elementare e tale che le ponga in grado di condurre l'azienda domestica come si conviene ad una colta madre di famiglia, ovvero di acquistare particolare abilità in qualche arte o professione.

Conforme al desiderio manifestato da molte famiglie e miglior perfezionamento delle allieve venne aggiunto un ulteriore anno di studi, e vennero attuate disposizioni disciplinari e didattiche che ne assicurano il maggior profitto ed il miglior svolgimento educativo.

I. — L'Istituto comprende quattro Sezioni principali: **1ª Letteraria — 2ª Commerciale — 3ª Di lavori donneschi — 4ª Di disegno industriale.**

Il corso di studi in ciascuna Sezione dura cinque anni e si divide in due gradi, il primo dei quali è biennale e il secondo triennale.

Per le Sezioni letteraria, commerciale e di lavori donneschi il primo grado di coltura generale è comune alle tre Sezioni; il secondo di coltura speciale è distinto per ciascuna Sezione.

II. — Sono ammesse nell'Istituto anche le giovinette che intendono seguire soltanto uno o più inse-

Spettacoli di mercoledì 20 ottobre.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Otello*, opera.

CARIGNANO, ore 20,45: *La figlia di Boby*, azione mimica.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter), ore 20,15: *Le due dame*, commedia.

BALDO (Compagnia Scognamiglio), ore 20,45: *D'Artagnan*, operetta; *Ojè Filomè*, canzonetta napoletana. Serata dell'attrice Silvia Gordini-Marchetti.

ROSSINI (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *La gent da poch*, commedia.

GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette Torinesi): ore 20,30: *Le mille e una notte*, spettacolo fantastico.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 15.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (41)

Il Marito di Luciana

ROMANZO

di YVES DE NOLY

Come poteva averlo perso? Non lo lasciava mai, neppure alla notte, quel caro anello; dal giorno in cui Ruggero lo aveva messo al suo dito ella metteva una specie di superstizione religiosa a non separarsene neppure un istante.... Eppure sì.... se ne ricordava adesso.... La sera innanzi il signor di Seuvres, dopo una discussione su Schumann, l'aveva condotta al piano, domandandole di suonare: *Scènes d'enfants*. Come faceva qualche volta, ella s'era tolti gli anelli per suonare e li aveva messi sul piano, dove doveva averli lasciati, dove erano probabilmente ancora.

— Vado a vedere subito, — si disse; — non deve esservi nessuno a quest'ora nel salone di Edvige.

Impaziente di sentirsi rassicurata, Luciana uscì dalla sua camera e scese la scaletta a chiocciola che conduceva al salotto del pianterreno. Giunta agli ultimi gradini, già stava per rialzare la pesante portiera, quando si fermò esitante. Di dietro alla stoffa della portiera distintamente si udiva il suono di una voce. Era Edvige che parlava?.... Sì, la voce le pareva la sua.... Ma era proprio lei? Quelle intonazioni calde, appassionate, erano di sua cognata? Dove trovava ella il segreto di simili accenti? Le parole si succedevano vibranti, disordinate. Colpita di stupore, senza aver coscienza d'una indiscrezione, Luciana ascoltò:

— Ripetetemi ancora che mi amate! — diceva Edvige; — ho bisogno di udirlo, amico mio. Pensate che rimarrò sola, che la mia immaginazione si creerà chissà quante chimere durante la nostra separazione! Sapete che all'ultimo momento mi manca il coraggio e che non trovo più in me che sgomento e timore per l'avvenire? Questo matrimonio che ho voluto, a malgrado della vostra resistenza, mi appare oggi come un pericolo. Non sono gelosa, no, ma ho paura; perchè, infine, se mi fossi ingannata, se la catena che vi ho imposta vi divenisse insopportabile, se mi rimproveraste un giorno di avervi legato a quella donna che non potete amare! Mio Dio, io non ho cercato che una cosa: il mezzo di salvare il nostro amore, di dargli una garanzia. Fui colpevole, forse, ma non siete voi, mio Ruggero, oh! non siete voi che vorrete punirmi!

La sua voce si spense in un singhiozzo, e adesso Ruggero rispondeva; ma Luciana non udiva più. Schiacciata sotto il colpo di quella crudele rivelazione, ella non distingueva che suoni confusi, il cui senso le rimaneva oscuro. Le parole di Edvige avevano fatto la luce in lei e nello stesso tempo uno squarcio spaventevole si era fatto nel suo cervello; ella provava un male fisico, un male acuto, che paralizzava i movimenti dell'anima. E tuttavia l'istinto della dignità la sosteneva ancora. Con uno sforzo supremo ella s'irrigidì per non cadere e trattenne il grido di disperazione che dal suo cuore saliva alle sue labbra. Nel disordine dei suoi pensieri uno solo discernava ben chiaro: quello di fuggire senza tradire la sua presenza, di ritrovarsi sola con se stessa, lungi da quell'uomo, dalla prossimità di quelle dichiarazioni degradanti, la cui impurità le pareva ricadesse su lei e la macchiasse....

Con movimento macchinale s'aggrappò alla ringhiera della scala; lentamente, fermandosi ad ogni gradino per riprender fiato, risalì alla sua camera e là giunta si lasciò cadere su una poltrona.

Adesso ella si sentiva accasciata sotto il peso di una immensa stanchezza e tremava di freddo; dei brividi la scuotevano, dei brividi che percorrevano tutto il suo corpo; ed ella rimaneva là, inerte, non avendo più coscienza di nulla, in quell'annientamento assoluto di tutto il suo essere. Ogni tanto parlava ad alta voce, ed era sempre la medesima frase, ripetuta più volte di seguito su un tono strano, monotono:

— Non vorrei impazzire.... non vorrei impazzire....

Ad un tratto ella s'alzò e si trascinò verso la finestra; l'oscurità della sera invadeva il giardino deserto; i viali, poco prima risuonanti di voci giocondi, erano ora tristi e silenziosi. Luciana si voltò e disse, sorridendo amaramente:

— E' finito! E' finito!

Volle ritornare alla sua poltrona, ma non potè! Che cosa era quel velo sanguigno che interdiva la sua vista, quella sensazione orribile di vuoto? L'aria, la luce, tutto le mancava.... Era la pazzia? Era la morte?.... Ella fece due passi appoggiandosi ai mobili, sporgendo il capo per cercar di vedere nelle tenebre che s'addensavano attorno a lei.... poi vacillò, allargò le braccia, alzandole, e con un gemito cupo cadde svenuta.

VI.

Sei settimane erano passate, sei settimane durante le quali Luciana, colpita da una febbre cerebrale, era stata fra la vita e la morte. Lungo tempo s'era disperato di salvarla; i rimedi più energici parevano impotenti contro i progressi implacabili della malattia che torturava quel corpo delicato ed ogni fase violenta minacciava d'essere l'ultima. Tuttavia la gioventù, la forza di vitalità dovevano trionfare. Un giorno venne in cui la fronte pensierosa del medico si rischiarò d'un raggio di fiducia, in cui egli, rispondendo alla domanda muta ed ansiosa del signor di Seuvres, gli strinse la mano mormorando:

— La salveremo!

Quel giorno anche Edvige rese grazie alla Provvidenza; perchè in quella natura complessa, accessibile a tutte le emozioni, c'era posto per la pietà, e davanti alla sua povera rivale minacciata dalla morte ella aveva versato delle vere lagrime.

S'era, Luciana, resa conto del pericolo? Aveva ella contemplato coi suoi occhi spenti le estasi di un mondo ignoto, le misteriose promesse del di là? Ciò avrebbe fatto credere la profonda tristezza che ella aveva mostrato ritornando alla vita. Nei primi tempi della sua convalescenza ella stava lunghe ore silenziosa; il suo sguardo dolce e vago non si fermava mai su alcuno. Poco a poco, riprendendo forze, un immenso bisogno d'isolamento sembrava dominarla; ella respingeva tutti coloro che le si avvicinavano; la vista del signor di Seuvres specialmente provocava in lei un'agitazione eccessiva, seguita da crisi nervose che i medici cercavano inutilmente di prevenire.

— Un capriccio d'ammalata, — dicevano, — un disordine momentaneo della mente. Ma non fa meraviglia. Il turbamento organico è stato grave e l'equilibrio violentemente rotto. Il meglio è di non urtarla in quel capriccio, che scomparirà da sè quando il ristabilimento sarà completo.

Ruggero finse di accettare quella spiegazione che non lo convinse guari, e s'astenne d'entrare nella camera di Luciana. In realtà, quella subitanea avversione che la sua giovane moglie gli manifestava, era per lui un problema inquietante, cui temeva di approfondire, per paura di trovarne la soluzione. Quel male fulminante che aveva colpito Luciana in piena salute non aveva avuto una causa morale? Non poteva ella aver appreso da qualche maligno, per mezzo di lettera anonima, su quale base menzognera aveva edificata la sua felicità? Ma chi dunque poteva averle rivelato quel segreto così ben custodito e da tutti ignorato?

E ammettendo che fosse conosciuto, poteva esserci un essere tanto crudele da voler distruggere la pace di quella fanciulla inoffensiva? Mille volte al giorno Ruggero si ripeteva che le sue supposizioni erano assurde, che Luciana, guarita, sarebbe la prima a ridere delle sue divagazioni nate dalla febbre. Ma non riusciva a persuadersi e nell'intimo della sua anima sentiva che i suoi presentimenti non lo ingannavano.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

— Lo so; ma Robert conosceva anche l'inflessibilità del carattere del mio amico quando si trattava dell'onore. Ha potuto pagare, senza esitare, cinquantaquattromila franchi per salvare il suo figlio di adozione, il figlio d'un uomo al quale aveva dedicato una eterna riconoscenza, ma ha certamente punito il colpevole, e se ha rifatta una ricevuta, cosa che io affermo, gli è che voleva rimettere Luigi, almeno colla paura, nella buona via. Robert si sentiva in pericolo. Dopo d'aver subito una lezione grave, di ciò ne sono sicuro, poichè Ritter ha avuto cura di riprendersi la lettera che aveva scritto, Luigi sapeva bene quale sarebbe stato il risultato della scoperta delle altre ricevute: non soltanto Ritter lo avrebbe licenziato dalla sua casa, ma lo avrebbe certamente abbandonato.

Le riflessioni di Dubois concordavano colle ipotesi del questore.

— Ma sono sempre prove morali — pensò il giudice; — le prove materiali finora non ne abbiamo.

Dubois s'esaltava a suo malgrado.

— E le chiavi? — riprese egli violentemente — come mai le chiavi non erano nella tasca di Ritter?

— E' la giustizia che fa l'inchiesta — rispose freddamente il signor Asseline.

Dubois tacque; quella ostilità che credeva di incontrare offendeva il suo cuore leale.

— Il signor Ritter aveva delle amanti?

— Signore, quei particolari intimi della vita del mio amico non mi riguardavano: del resto egli era libero.

— Sta bene, può ritirarsi — disse freddamente il giudice d'istruzione.

Di nuovo la fronte del vecchio arrossì: il magistrato comprese quel dolore.

— La giustizia non ha riguardi per alcuno, signor Dubois, — riprese il signor Asseline con voce dolce; — ma noi non sospettiamo della sua sincerità: però ella può ingannarsi come tanti altri.

— Creda, signor giudice, — rispose Dubois salutando il magistrato e fissandolo collo sguardo franco, — creda che la più grande felicità che io possa ancora provare sarebbe d'ingannarmi oggi.

Quando il vecchio fu uscito, il signor Asseline si rivolse al questore, che stava scrivendo.

— E' un convinto — gli disse.

— E sono persuaso che è un uomo leale — disse il questore. — E' questo un affare delicato.

Il cameriere del *restaurant* Lavenue, che era stato chiamato, fu introdotto nello studio del giudice.

— Conosceva il signor Ritter?

— Sissignore: era un buon cliente.

— Conosceva anche il giovane signore che è stato con lui avanti la sua partenza, lunedì sera?

— Di vista. Non veniva sovente.

— Quei due signori hanno conteso?

— Non credo. Quando il giovane è uscito ho inteso il signor Ritter che gli diceva dalla scala: « Arrivederci giovedì. »

— Che ora era?

— Non saprei precisamente: le sei o le sei e mezzo.

— Il signor Ritter vi parve commosso?

— Affatto. Ha mangiato un buon pranzo e di buon appetito.

Il cameriere non aveva più nulla a dire.

— Ecco un'altra deposizione a favore di Robert, — disse il signor Asseline, — eppure, logicamente, egli è il solo che finora possa essere sospettato....

— Certo; la prudenza s'impone — replicò il questore.

— Sono talmente del suo avviso che non rilascierò per questa sera in libertà l'accusato.... Aspettiamo l'apertura della cassaforte, che sarà fatta domani, e la deposizione della portinaia della casa della via dei Medici.

— È una fortuna per lui che si possa ritrovare le sue tracce avanti il ritorno del treno di Chartres — disse il questore — perchè il suo pranzo al *Restaurant Duval* e la sua serata al Vaudeville sono asserzioni... difficili da verificarsi. Luigi Robert non mi pare debba essere un *habitué* di *Duval*. Del resto io seguirò specialmente questo affare.

— Gliene sarò riconoscente — rispose il signor Asseline.

Il giudice informò Luigi che sarebbe trattenuto alla Conciergerie, dicendogli tuttavia che non era ancora prigioniero, ma ospite della giustizia, che non lo mettevano in carcere e che sarebbe trattato bene.

— La ringrazio, signore, — disse il giovane. — Mi sarà permesso di parlare, domani, con uno dei miei amici, Michele Roy, il giornalista ben conosciuto?

Il signor Asseline riflettè un istante, poi disse:

— Sì, potrete vedere il vostro amico.

Robert fu condotto in una camera di favore, dove gli servirono da pranzo. Egli mangiò, poi si coricò e, stanco molto, dormì profondamente.

L'indomani Roy venne dal suo amico tutto commosso.

Luigi Robert lo mise abilmente al corrente dell'accaduto.

— Tu vedi, del resto, — disse egli terminando, — in qual maniera sono trattato. Quel povero Dubois è pazzo! Il signor Asseline non aspetta certamente più, per liberarmi, che d'aver verificata la cassa, perchè la risposta di Giorgina deve essere arrivata. Ti ho fatto venire, mio povero amico, pel caso in cui le cose andassero per le lunghe; non si sa mai.... colla giustizia! Se si venisse ad un processo, ho pensato al tuo avvocato, quello che ti difende nella causa d'eredità intentata da tuo cugino.

— Dolcet! Eccellente idea; lo vedrò oggi.

— Grazie.

— Conta su me — aggiunse Roy, stringendogli la mano.

Nel mattino il signor Asseline non raccolse che testimonianze in favore di Robert: i suoi amici, la sua amante, i suoi fornitori, il suo agente di cambio, il suo domestico, che voleva conservarsi il suo posto, ne dissero tutti il più gran bene; era generoso, compiacente, affabile, corretto in tutto; gli impiegati della Casa Ritter lo amavano quanto detestavano il vecchio Dubois, sospettoso, burbero, occupato sempre a spiare i suoi subalterni. Fra le persone citate il giudice non trovò un solo nemico.

Ma nel pomeriggio vi furono novità. Nè la cassaforte aperta dal fabbro-ferraio in presenza del giudice di pace, nè la scrivania contenevano il libro dei *chèques*. Del denaro non si poteva verificare se ne mancava; certe fatture trovate al domicilio del defunto indicavano forti spese da gioiellieri o altri per donne del *demi-monde*. Ciò che sovratutto mutò l'aspetto delle cose fu la deposizione della portinaia della via dei Medici, che non si ricordava d'aver tratta la corda per aprire il portone dopo l'entrata di Giorgina avanti le tre del mattino.

(*Continua*).